

La vigna data ad altri

Al tempo di Gesù, l'immagine di Israele come vigna era ricordata a tutti quelli che visitavano il tempio mediante decorazioni a grappoli di grandi dimensioni. Il grande profeta Isaia aveva presentato l'amore di Dio per Israele servendosi proprio dell'immagine di una vigna, circondata da ogni genere di attenzioni e di cure dal suo padrone. Ma lo stesso profeta aveva denunciato quell'amore mal ricambiato e tradito. Fuori dall'immagine, sembra che Israele voglia continuamente ritornare al suo Egitto, rifiutare quella libertà donata ma impegnativa, che chiede una risposta - e una risposta d'amore fedele -. Sembra che dica: "Si stava meglio da schiavi!". Ora Gesù, a pochi giorni dalla sua passione e morte, sta parlando ai sacerdoti e ai farisei e sceglie una parabola proprio sulla vigna, affidata dal padrone a dei vignaioli infedeli, disposti a tutto, anche all'omicidio, pur di impadronirsene e goderne i frutti. Non si poteva non capire: proprio essi stavano per uccidere quel Gesù di Nazaret, che ricordava loro il tradimento del patto con Dio e l'usurpazione del suo possesso. Di lì a pochi giorni, la croce sarà innalzata sul Calvario, fuori delle mura della città e la parabola si avvererà letteralmente: "Lo cacciarono fuori della vigna e lo uccisero".

Non saranno però né i capi né i sacerdoti a riconoscere nel crocifisso il figlio di Dio, ma un centurione romano, un pagano. "Vi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che ne produca i frutti". Non a Israele sarà tolto ma ai suoi capi, che si sono resi indegni della fiducia del padrone. E sarà dato a un popolo nuovo e redento, che in quel crocifisso saprà riconoscere il figlio di Dio. Non più il popolo diffidente e arrogante, ma un popolo umile, povero e credente. In esso comincerà a germogliare davvero la realtà di quel regno che dovrà, un giorno, manifestarsi in pienezza. Non sarà rinchiuso nel solo Israele, ma sarà composto da tutte le genti che risponderanno all'universale chiamata di Dio e avranno parte alla sua vita e alla sua gioia.

I nuovi vignaioli

Quella parola dei vignaioli perfidi: "Uccidiamolo, dicono i vignaioli, e avremo noi l'eredità" sembra essere oggi "investita di un livido lume di modernità", come osserva un commentatore. Che spiega: "Uccidiamolo, in noi, questo figlio di Dio e l'universo sarà vuoto, sarà il regno dell'uomo; la società priva di padre e di maestro sarà tutta delle nostre ideologie e dei nostri appetiti, delle nostre passioni e dei nostri sofismi" (Italo A. Chiusano). Ma concludeva dubbioso: "È riuscita questa operazione?". Oggi vediamo i suoi tristi esiti, vediamo che nella vita pubblica Cristo è diventato il grande assente. C'è anche chi ha parlato per la nostra epoca della morte di Dio, ma ne ha anche tratto la conclusione che non disponiamo più di un centro che dia senso a tutte le cose, proprio quelle più necessarie per vivere da uomini. Rimane un navigare a vista, che non vuole saperne di mete, di percorsi, di doveri; una continua inquietudine, una ricerca del sempre nuovo, di ciò che è mondanamente accettabile. Non più verità né dogmi di fede, che ci ricordino la presenza del padrone e la cura per la sua vigna.

Essa ha invece prodotto, "a suo tempo", i frutti desiderati. Possiamo contemplare in essa i grandi grappoli dei poveri in spirito, dei misericordiosi e degli operatori di pace, degli affamati di giustizia, dei santi e dei martiri di Cristo. E possiamo condividere la letizia e la pace interiore, che traspare dalle parole di uno dei nuovi vignaioli: "Siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti! La pace di Dio custodirà i vostri cuori e le vostre menti. Tutto quello che è vero, nobile, giusto, quello che è puro, amabile, onorato, che è virtù e merita lode sia oggetto dei vostri pensieri e il Dio della pace sarà con voi". Sentiamo da queste parole di San Paolo che è già sbocciato il frutto della croce e quel figlio non è morto invano.

don Giorgio